

Pillola abortiva, in Toscana già la usano

A Pontedera effettuato un intervento senza passare per la sperimentazione: il farmaco comprato in Francia

di Sonia Renzini / Firenze

LA PILLOLA RU486, in Toscana è una realtà. Martedì all'ospedale Lotti di Pontedera è stata usata da una donna che ne aveva fatto richiesta. È stata la prima paziente a beneficiare dell'interruzione di gravidanza farmacologica dopo una serie di peripezie per

l'acquisizione del farmaco, in vendita solo all'estero, che sembrava rendere il suo uso un miraggio. Tanto più che le polemiche suscitate dalla sua sperimentazione al

Sant'Anna di Torino parevano seppellire per sempre la pillola abortiva sotto la fitta coltre dei progetti sanitari e delle rimostranze del ministro Storace. Martedì, la svolta. E il suo riconoscimento ufficiale nel sistema sanitario regionale. Alla fine di una strada fatta di applicazioni rigorose della 194 e procedure da seguire. Senza troppi clamori né dichiarazioni trionfistiche. Così, il direttore sanitario della Asl 5 di Pisa Rocco



Alcune confezioni della pillola abortiva Ru486 Foto Ansa

Damone fa sapere di avere attivata la procedura per la sua acquisizione in Francia in seguito alla richiesta specifica del primario di ostetricia e ginecologia Massimo Srebot. Altre Asl stanno per seguirlo. D'altra parte l'assessore al diritto alla salute della Regione Toscana Enrico Rossi era stato chiaro: «Niente sperimentazioni - aveva detto fin dall'inizio - è un farmaco già ampiamente sperimentato in molti paesi nel mondo. Le Asl e i medici che ne vogliono fare richiesta non hanno che da seguire le procedure previste». Una circolare inviata a tutte le Asl dall'assessore chiariva una volta la legittimità di un'eventuale richiesta e le indicazioni da seguire per la procedura di acquisizione. L'ultima tappa di un iter lungo e complesso che a livello regionale aveva già potuto contare sul parere fa-

vorevole della commissione di bioetica, del consiglio sanitario e della sua commissione, oltre a quello del Consiglio superiore di sanità. E che strada facendo era stato stimolato a più riprese dalle mozioni dei partiti, in particolare dello Sdi e dei radicali. Una battaglia condotta in nome della tutela della salute delle donne. Nel rispetto della 194 che all'articolo 15 prevede per le Regioni la promozione «dell'aggiornamento del personale sanitario e ausiliario sull'uso delle tecniche più moderne e più rispettose dell'integrità fisica e psichica della donna e meno rischiose per l'interruzione della gravidanza». Ma di essere definita la regione fautrice dell'interruzione volontaria di gravidanza non se ne parla. La Toscana non ci sta. A evitare l'equivoco ci ha pensato una volta per tutte l'assessore

Rossi che nella seduta del consiglio regionale di martedì ha fatto della riduzione del numero di aborti in Toscana un obiettivo prioritario della politica regionale. «Noi, come tanti altri, consideriamo l'aborto una sconfitta per la donna e per la società e non accettiamo di essere considerati, per le nostre posizioni, come i facilitatori degli aborti. La lotta contro gli aborti è semplicemente un fatto che unisce tutti noi» ha detto Rossi. E in Toscana sarà portata avanti in due modi. Attraverso un piano regionale per il 2006 sull'educazione al valore della sessualità alla procreazione consapevole da una parte. E con il rilancio della rete dei consultori dall'altra. In modo da creare le condizioni per rimuovere le eventuali cause economiche e sociali che porterebbero all'aborto.

Tav, dopo le pallottole alla Bresso alta tensione sullo sciopero del 16

Il presidente della Regione: restiamo calmi. Gli amministratori No Tav: gesto imbecille, la manifestazione della Val Susa sarà democratica

di Tonino Cassarà

«Noi con queste cose non abbiamo né vogliamo avere nulla a che spartire». Il commento del sindaco di Condove, Barbara Debernardi, alla notizia dei proiettili indirizzati alla Presidente della Regione Piemonte Mercedes Bresso è categorico: «Queste azioni danneggiano solo un movimento democratico e pacifico che per 15 anni ha saputo tenere viva la lotta delle popolazioni valsusine contro un'opera ritenuta inutile e pericolosa». La Procura di Torino ha intanto aperto un'inchiesta sui tre proiettili calibro 38 destinati a Mercedes Bresso, ma fino a tarda sera non erano ancora giunte rivendicazioni. Tanto che in Procura c'era una certa cautela nel collegare questi atti con quanto succede in Val Susa. In questura invece si è propensi a ritenere che «le intimidazioni alla Bresso, pur nella loro gravità, hanno soprattutto valenza simbolica». Mentre per la Bresso, sotto la cui abitazione ieri hanno svuotato per provocazione alcuni sacchi di spazzatura, dice: «Non ci sono dubbi sul fatto che questo avvertimento sia legato alla situazione di tensione relativa alla vicenda Tav. È già successo in passato

che sindaci della valle contrari alla Tav abbiano ricevuto minacce. La cosa più importante da fare è quella di sdrammatizzare soprattutto di fronte a chi vuole far salire la tensione in vista dello sciopero della valle mercoledì prossimo. Il mio appello a tutti è di stare calmi e cercare di garantire al massimo l'ordinato svolgimento della manifestazione. È evidente - ha aggiunto - che probabilmente da qui al giorno dello sciopero molti cercheranno di creare tensione».

Il presidente della Comunità Montana Antonio Fermentino ha espresso «affettuosa solidarietà a Bresso. Si tratta - ha detto - di un atto incredibile, fatto da imbecilli, uno stupido atto di intolleranza. Bisogna condannare senza appello azioni di questo genere. È un episodio incredibile che ci preoccupa moltissimo e va aggiun-

Solidarietà alla Bresso da parte delle comunità
La questura: gesto simbolico. Fassino: la Tav è un'opera essenziale

gersi ad altri, come il pacco bomba trovato nei giorni scorsi e le decine di lettere ad amministratori della Valle». Solidarietà è stata espressa anche da Piero Fassino, che ha ribadito come la Tav sia «un'opera essenziale alla quale non si può rinunciare. Fa parte di

un grande corridoio europeo di mobilità che passa per la pianura padana e va da Lisbona a Mosca». Già giovedì pomeriggio il segretario dei Ds aveva incontrato gli amministratori locali piemontesi insieme al presidente della regione per discutere la que-

stione dell'alta velocità. All'assemblea del Cna Fassino ha inoltre sottolineato che «occorre costruire il consenso dei cittadini intorno ad un progetto necessario ad organizzare la mobilità in Italia in modo efficiente e forte, un asse fondamentale per qualsiasi

meccanismo di accumulazione e di sviluppo». In Val Susa e a Torino si sono susseguite assemblee e dibattiti preparatori a quella che è ritenuta dai più una vera e propria verifica sulle possibilità di successo della protesta No-Tav. Anche don Lui-

gi Ciotti, presidente del Gruppo Abele e di Libera è voluto entrare nel merito della questione chiedendo, con una lettera aperta, a «immediata sospensione dei lavori perché se non ci si ferma, si perde una grande battaglia di civiltà».

L'INTERVISTA CESARE DE PICCOLI Responsabile Imprese e Infrastrutture dei Ds. «Siamo favorevoli ma prima c'è la salute dei cittadini»

«Sì alle trivelle, così conosceremo i rischi»

Per Cesare De Piccoli, responsabile Imprese e Infrastrutture dei Ds, sulla questione del treno ad Alta Velocità nella Val Susa l'imperativo è «evitare che un'opera come la Torino-Lione si trasformi in un problema di violenza e di ordine pubblico. E, proprio nell'interesse di coloro che da anni si stanno impegnando per la tutela della valle e che stanno legittimamente organizzando una manifestazione democratica qual è lo sciopero di mercoledì prossimo, è necessario impedire che si ripresentino tristi storie già viste».

Però lo sciopero è soprattutto un ribadire il netto rifiuto alla Tav...

«Da parte nostra c'è il più grande interesse a cogliere anche le posizioni contrarie. Non siamo indifferenti ai problemi delle popolazioni, per questo tentiamo ogni strada per interloquire con le organizzazioni e gli enti lo-

cali, per poter valutare assieme ogni aspetto evitando però di disperdere i contenuti fondamentali».

Voi considerate l'opera necessaria?

«Sì ma ponendo la massima attenzione all'impatto ambientale e alla salute dei cittadini. Ed è per questo si deve costruire il consenso delle popolazioni interessate, ma per farlo è necessario chiarire alcuni punti. Primo fra tutti il grave errore commesso dal ministro Lunardi nel trasformare l'eredità lasciata dal centrosinistra, il "piano nazionale dei trasporti", in un piano di opere prive di strategia che hanno indebolito l'interesse pubblico».

Ci spieghi meglio...

«Con i nostri governi avevamo previsto non la Tav ma un sistema ad alta capacità, un misto merci-viaggiatori, necessario per decongestionare la rete stradale e le città. Il piano è

stato accantonato e, con la Legge Obiettivo, si è pensato di poter scavalcare il confronto con le popolazioni locali, con il risultato che alcune regioni hanno presentato ricorso alla Corte Costituzionale contro la Legge stessa. Anche per questo chiediamo agli amministratori della Val Susa di ritornare a sedersi intorno ad un tavolo perché è necessario superare questo deficit di democraticità. Tutte le questioni dovranno essere valutate con gli enti locali».

Intanto però il 28 arriva la commissione di controllo europea...

«In questo momento c'è poco da controllare visto che non sono stati avviati i cantieri...».

E se poi si scopre che sotto i monti c'è davvero l'amianto?

«Se non si è pregiudiziali al progetto bisogna entrare nella logica di consentire le attività

preliminari quali i carotaggi. Gli stessi enti locali avevano chiesto i controlli, allora è necessario che si facciano i sondaggi perché solo così potremo sapere se ci sono rischi per la popolazione. E, se ci sono materiali tossici che possano compromettere la salute delle popolazioni, come dice Chiamparino, ci si ferma immediatamente».

Anche sui fondi sembra vi sia incertezza...

«Faremo in modo che il governo dia le certezze necessarie sul piano finanziario. E voglio ribadire che l'essere favorevoli da parte nostra alla realizzazione dell'intervento, non fa venir meno l'impegno affinché questo possa avvenire con le più utili soluzioni progettuali a tutela della salute pubblica e della salvaguardia ambientale della valle».

t.c.

LA COMMISSIONE D'INCHIESTA

Stragi nazifasciste: c'è un altro «armadio della vergogna»

BOLOGNA Diario storico dei carabinieri di Vergato, Appennino bolognese, autunno 1944: informazioni quotidiane su impiccagioni, fucilazioni e rappresaglie, anche verso civili. Fonogramma della stazione dell'Arma di Lizzano, stessa zona, 7 novembre 1945: 39 vittime («a seguito di rappresaglie nazifasciste», partigiani esclusi. E, ancora, un altro documento datato 8 novembre 1945 conta 88 vittime a Gaggio, 26 a Grizzana, 39 a Vergato, 15 a Camugnano, tutti comuni dell'Appennino bolognese. Civili, uccisi dai nazisti, ma anche dai fascisti. Per alcune di queste stragi non esistono fascicoli. Non ce n'era notizia neppure nel così detto «Armadio della vergogna», quell'armadio della Procura generale militare in cui sono rimasti nascosti per 50 anni 695 fascicoli relativi a eccidi nazifascisti. I documenti che provano queste ulteriori stragi avvenute in Emilia Romagna sono stati scoperti nella sede del comando regionale dei carabinieri, a Bologna, dai consulenti della commissione parlamentare che indaga sull'armadio della vergogna. Di questo nuovo capitolo dell'occultamento della verità su quegli anni si è discusso ieri a Bologna, in un convegno al quale hanno preso parte alcuni membri della com-

missione, Walter Vitali e Luciano Guerzoni dei Ds ed Enzo Raisi di An. Questo nuovo carteggio, ha spiegato Vitali, ha origine da una disposizione dell'ottobre 1943 dell'allora comandante centrale dell'Arma del Regno, Romano Dalla Chiesa (padre del generale Carlo Alberto) in cui si invitavano tutte le caserme e le stazioni d'Italia a indagare sugli eccidi compiuti da tedeschi e italiani. Finora è venuto alla luce solo il carteggio dell'Emilia Romagna, ma altri analoghi potrebbero essere conservati nei comandi di altre regioni. Raffrontando le vittime «registrate» nei fascicoli dell'armadio della vergogna con quelle contenute nel carteggio dell'Arma, i consulenti della commissione hanno scoperto che vi erano ulteriori stragi impunte. «Perché questi fatti non sono mai venuti alla luce? I carabinieri li hanno consegnati alle autorità competenti? Se lo hanno fatto, perché nessuno ha indagato?». «Sono domande a cui è necessario dare una risposta», osserva Vitali. Naturalmente è un compito della magistratura. Per questo il senatore Ds chiederà alla Procura di Bologna, per competenza territoriale, di esaminare le 500 pagine secretate del nuovo carteggio della vergogna.

Amelia Esposito



Fondazione Cespe
Osservatorio sulle bioscienze

INAIL, INPS, INPDAP: Le Tecnostrutture Sociali del Welfare tra presente e futuro

Saranno presenti:
Abbadessa, Agostini, Damiano,
Donaggio, Gasperoni,
Lotito, Paci, Piccinini, Pizzinato,
Soricario, Turco

Roma, 14 novembre 2005
ore 15,00
sede INAIL, via IV Novembre, 144
Sala Parlamentino

**Il Consiglio Nazionale
dei Democratici di Sinistra
è convocato per
lunedì 14 novembre 2005
alle ore 10.00
presso il Teatro Capranica
Piazza Capranica - Roma**

Ordine del giorno:
**Dopo le primarie, l'impegno dei DS
per dare al Paese una nuova prospettiva
con una forte guida riformista.**

Relazione di **Piero Fassino**



www.dsonline.it